

ANALISI

Realizziamo la sanità pubblica che sognano pazienti e operatori

FILIPPO ANELLI

Il presidente della Federazione degli ordini dei medici illustra i risultati di recenti ricerche: qualità in peggioramento. Il 17% degli italiani ha sottoscritto una assicurazione, il 7% rinuncia addirittura a curarsi. Manca personale e le strutture sono inadeguate. Cresce il divario Nord-Sud. Pubblica, partecipata, adeguatamente finanziata, con un numero congruo di professionisti, organizzata per rispondere efficacemente agli obiettivi di salute dei cittadini. Così dovrà essere la sanità del futuro, secondo quanto emerso dalla due giorni "Valore Salute: SSN volano di progresso del Paese", che si è tenuta a Roma, presso la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino, gli scorsi 23 e 24 ottobre, e che è stata l'occasione per valutare lo stato di salute del Servizio sanitario nazionale a 45 anni dalla sua istituzione. Era infatti il 23 dicembre 1978 quando la Legge che dava vita al Servizio sanitario nazionale fu varata dal Parlamento.

Oggi, dopo 45 anni, quei sogni e quella forte determinazione di rendere esigibile il diritto alla salute così come previsto dall'art.

32 della Costituzione tornano a sollecitare le nostre coscienze, il nostro essere cittadini di questa Repubblica.

Molte cose sono cambiate da quel lontano 1978, come rilevato dal sondaggio condotto dall'Istituto Piepoli per la Fnomceo. Sono tornate ad affacciarsi le mutue o, meglio, le assicurazioni: il 17% della popolazione ne ha sottoscritta una. Il 21% degli italiani risparmia denaro per poter effettuare prestazioni sanitarie. Un italiano su quattro (23%) invece - drammaticamente - non riesce a risparmiare denaro per far fronte alle spese sanitarie. Oltre 3 milioni di cittadini (7%) rinunciano a curarsi. La spesa privata, messa di tasca propria da parte dei cittadini, ora mai supera i 40 miliardi. Le disuguaglianze in sanità tornano ad avere numeri importanti. Il 79% dei cittadini che risiedono nel Sud e nelle Isole del Paese sentono forte il problema della migrazione sanitaria. La sanità delle regioni in questi decenni non è riuscita a colmare le disuguaglianze.

Una larga fetta della popolazione italiana - 41% - ritiene che in questi anni la qualità dell'assistenza sanitaria sia peggiorata.

Le cause per gran parte degli italiani sono da attribuire a un numero insufficiente di personale medico e sanitario (55%), all'inadeguatezza delle strutture e degli strumenti (42%), ad un finanziamento non adeguato alle necessità (42%), alla disorganizzazione (38%). Il giudizio sulla gestione della sanità è netto: gran parte degli italiani, il 69%, ritengono che la sanità di oggi risponda più alle esigenze di bilancio che non a quelle di salute. Ciononostante, la quasi totalità degli italiani, il 90%, vorrebbe che il Governo mettesse al primo posto o tra le principali priorità



Avvenire

proprio la sanità. Una sanità che per il 76% dei nostri concittadini dovrebbe essere pubblica o più pubblica che privata. Un Servizio Sanitario Nazionale che, come ha dimostrato un Rapporto Censis - Fnomceo, è anche un motore di sviluppo economico, di crescita occupazionale, di progresso scientifico e di coesione sociale. Secondo le risultanze del rapporto, quello sulla sanità è un investimento redditizio: ogni euro immesso genera un valore della produzione prossimo al doppio.

Questo perché la domanda di beni e servizi attivata dalla spesa sanitaria pubblica si irradia nel resto dell'economia. Partendo da un valore della spesa sanitaria pubblica pari a 131,3 miliardi di euro (dato dalla spesa sanitaria pubblica del 2022, 131,1 miliardi di euro - pari al 6,7% del PIL - più una quota aggiuntiva che include la ricerca e sviluppo) il valore della produzione interna diretta, indiretta e dell'indotto ad essa ascrivibile è stimata pari a 242 miliardi di euro. Il moltiplicatore della transizione dalla spesa al valore della produzione è pari a 1,84: per ogni euro di spesa sanitaria pubblica investito nel Servizio sanitario viene generato un valore della produzione non distante dal doppio. Il valore aggiunto complessivo creato è pari a 127 miliardi di euro: il 7,3% del valore aggiunto totale e il 6,5% del Pil.

I settori che direttamente e indirettamente beneficiano della spinta della spesa sanitaria pubblica sono le attività dei servizi sanitari, per un valore della produzione pari a 126 miliardi di euro con quasi 1,3 milioni di occupati, il settore dell'assistenza sociale con 8,6 miliardi di valore di produzione e un'occupazione di 180 mila persone, il commercio al dettaglio e all'ingrosso, con quasi 9 miliardi di valore di produzione e oltre 95 mila occupati. E poi settori professionali e di servizi qualificati di tipo amministrativo, legale, contabile, di consulenza gestionale con un valore della produzione di oltre 3 miliardi di euro per oltre 30 mila addetti. Gli occupati interni diretti, indiretti e indotti afferenti al meccanismo cumulativo innescato dalla spesa sanitaria pubblica sono stimati complessivamente in 2,2 milioni di persone, pari all'8,7% degli occupati totali. Il Servizio sanitario è uno dei più importanti datori del lavoro del Paese con 670 mila addetti a cui aggiungere oltre 57 mila medici di medicina generale, titolari di guardie mediche e pediatri di libera scelta. Incrementare la spesa sanitaria pubblica vuol dire espandere l'occupazione: infatti, se la spesa sanitaria pubblica pro capite italiana, pari a 2.226 euro, salisse al valore di quella francese di 3.739 euro (spesa complessiva pari al 10,1% del Pil francese), a parità di potere d'acquisto, la spesa pubblica sanitaria totale italiana crescerebbe di 89 miliardi di euro diventando pari al 10,9% del Pil italiano, con un incremento del totale occupati diretti, indiretti e indotti di 1,5 milioni di unità, per un totale di 3,8 milioni.

Malgrado le tante disparità territoriali da sempre sottolineate, la spesa sanitaria pubblica pro-capite è superiore a 2.000 euro in tutte le regioni. Oltre 1,3 miliardi le prestazioni di prevenzione e cura erogate in un anno, 29 mila le strutture pubbliche e private accreditate, per un totale di 236 mila posti letto. Sono numeri che raccontano di un'attività diffusa che materializza la sensazione sociale che, in caso di bisogno sanitario, esiste una tutela accessibile e di qualità a cui si ha diritto. Inoltre, una figura presidio chiave che beneficia di alta fiducia e buona reputazione sociale come il Medico di medicina generale, nonostante gli attuali problemi di penuria, conta ancora

Avvenire

40 mila professionisti diffusi nei territori, con una media di 1.300 adulti residenti per medico di medicina generale.

La stima verso il proprio medico di famiglia è confermata anche dal rapporto Piepoli, che sottolinea come la categoria dei medici, per i cittadini italiani, in termini di fiducia venga, incassando l'81% dei consensi, addirittura prima del Presidente della Repubblica. Una fiducia ricambiata dai medici che pensano ai cittadini come i migliori sostenitori del Servizio Sanitario Nazionale (81%). Mentre si amplia il divario con le istituzioni che i medici considerano meno sensibili sulla tenuta del SSN e nel ritenere prioritario il servizio offerto dalla professione medica (65%).

Nonostante le difficoltà organizzative ed economiche del SSN, la quasi totalità dei medici (83%) ritengono immutate le motivazioni che li hanno portato a scegliere questa professione. Per noi medici il servizio sanitario nazionale interpreta in maniera ottimale il nostro esser medici, in quanto considera tutte le persone uguali davanti alla salute, consente di erogare le stesse prestazioni ad ogni individuo grazie alla solidarietà di tutti gli italiani. Il progresso della nostra società è fortemente influenzato proprio dal livello di tutela della salute delle persone garantito in maniera decisiva dalle competenze possedute dai professionisti medici. Tuttavia, il 40% dei medici oggi sarebbe interessato a svolgere la professione all'estero, non solo per fare un'esperienza qualificata, ma anche per il miglior trattamento economico e la maggiore considerazione riconosciuta e riservata ai professionisti medici.

Dovrà essere quella italiana una sanità diversa dalla sanità aziendalistica, dove ogni individuo non si senta un numero, un estraneo, uno straniero. Insomma, torniamo a sognare un sistema che affronti la malattia come un problema di tutti, che si prenda carico della persona che soffre e non la lasci sola, che infonda speranza e fiducia nella scienza per affrontare la sofferenza. Il nostro impegno come medici non è mai venuto meno anche nei momenti più difficili come nella pandemia. Oggi confermiamo quell'impegno, consapevoli che i risultati straordinari in tema di performance ottenuti dal nostro SSN, nonostante le difficoltà economiche e organizzative, sono in larga parte il frutto della passione e della dedizione dei suoi professionisti. Presidente FNOMCeO Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri RIPRODUZIONE RISERVATA L'impegno dei sanitari: malgrado le difficoltà l'83% dei camici bianchi non ha perso le motivazioni. Ma il 40% è oggi tentato da un'esperienza all'estero, per le condizioni più vantaggiose. Investire sul SSN può portare grandi benefici economici generali e aumentare l'occupazione. Se spendessimo quanto la Francia, non solo migliorerebbero le prestazioni ma avremmo 1,5 milioni di posti di lavoro in più. Pronto soccorso in sofferenza per poco personale. In questo settore gli italiani preferiscono la sanità pubblica all'intervento dei privati.